

ANALISI DEL TERRITORIO

1. L'EDILIZIA

Il 2008 non è stato certamente un anno positivo per il settore delle costruzioni italiano. I conti economici nazionali dell'Istat dicono che il settore ha fatto registrare un valore aggiunto di 61,32 miliardi di euro (valore ai prezzi di base; valori concatenati con anno di riferimento 2000), con un calo dell'1,2% rispetto all'anno precedente, per la prima volta in diminuzione dopo anni di incrementi consistenti. La stessa fonte ha tuttavia rilevato che gli investimenti lordi hanno raggiunto i 130,528 miliardi di euro (valori concatenati con anno di riferimento 2000), con una contrazione dell'1,8% sensibilmente inferiore al calo osservato per il totale degli investimenti lordi in Italia (-4,2%). Disaggregando tale dato, si osserva che sono diminuiti principalmente gli investimenti in fabbricati non residenziali e altre opere (-2,4%), mentre gli investimenti in abitazioni sono lievemente aumentati (+0,4%). Anche le valutazioni dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) non sono positive: con il 2008 si sarebbe chiuso il lungo periodo di crescita del settore delle costruzioni, nel corso del quale, a partire dal 2000, è stato registrato un incremento degli occupati di circa il 50%. Inoltre, secondo i dati forniti dall'Istat la produzione nelle costruzioni è diminuita del 9,6% se si confronta il quarto trimestre 2008 con lo stesso trimestre dell'anno precedente (-9,5% a parità di giorni lavorativi). Il valore medio del 2008 è diminuito del 2,1% rispetto a quello del 2007 (sia grezzo sia corretto per i giorni lavorativi). Secondo la stessa fonte, il costo di costruzione di un fabbricato residenziale (base 2000=100) nel quarto trimestre 2008 è aumentato del 4,3% rispetto allo stesso trimestre 2007. Il medesimo indicatore riferito alla media 2008 è aumentato del 3,6% rispetto all'anno precedente, andamento legato all'incremento di tutti i gruppi di costo (manodopera, materiali e trasporti) e più marcato per questi ultimi (+4,4%). All'interno della manodopera l'incremento del costo degli operai specializzati è stato leggermente superiore a quello degli operai qualificati e comuni. Nel gruppo dei materiali, soprattutto i metalli hanno visto aumentare il loro costo in misura considerevole (+16,3%). Questo indicatore generale viene calcolato anche per i singoli capoluoghi di regione. A L'Aquila l'incremento rilevato durante il 2008 è stato del 4,4% (superiore alla media italiana) nel confronto dei valori annui, mentre, se si confrontano i valori del quarto trimestre 2007 e 2008, il capoluogo abruzzese ha fatto registrare addirittura un incremento del 7,1%, valore massimo tra i capoluoghi italiani. Secondo le stime pubblicate da Unioncamere-Prometeia nel citato rapporto sugli "Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011", il valore aggiunto prodotto dal settore delle costruzioni nella regione abruzzese, durante il 2008, è

diminuito dello 0,5% e le unità di lavoro dello 0,1%. IMPORTO DEI LAVORI

APPALTATI NELLE PROVINCE ABRUZZESI

Tali valutazioni risultano più ottimistiche di quelle effettuate dall'Ance, secondo la quale i risultati ottenuti dall'industria delle costruzioni in Abruzzo nel 2008 sono divenuti negativi a causa dell'andamento registrato nell'ultimo trimestre, quando si è ribaltata una situazione che, fino al mese di settembre, faceva prevedere una tenuta dell'occupazione grazie all'incremento dei lavori di recupero e ristrutturazione, stimati in grado di compensare la flessione nell'edilizia privata. Negli ultimi tre mesi del 2008, invece, il settore è stato investito dalla crisi degli investimenti e gli occupati sono diminuiti di più del 20% rispetto all'inizio dell'anno. Ancora secondo l'Ance, l'edilizia privata abruzzese ha fatto registrare, negli ultimi mesi del 2008, il crollo della domanda, con stagnazione o addirittura riduzione dei prezzi, in buona misura per effetto della crisi finanziaria esplosa a livello globale. Si prevedeva che la domanda possa riprendere non appena fossero mutate le condizioni generali e rimosso il blocco psicologico ingeneratosi nella domanda. Sempre nel corso del 2008, gli investimenti in opere pubbliche esprimibili attraverso il valore dei lavori appaltati sono diminuiti nella regione di quasi il 6%. Le province hanno mostrato andamenti diversificati considerando che l'unica a rilevare un aumento dell'indicatore è stata quella teramana (+47,7%) mentre tutte le altre hanno fatto registrare diminuzioni, con il valore più preoccupante osservato in quella pescarese (-20,3%) e quello più limitato nella provincia aquilana (-9,9%). Ad eccezione del lieve recupero registrato nel 2007, il calo del 2008 continuava la tendenza alla diminuzione riscontrata a partire dal 2005 che ha portato quasi al dimezzamento del valore dei lavori appaltati in regione. Le previsioni per il 2009 subiscono, con ogni evidenza, modificazioni radicali in conseguenza del drammatico evento sismico intercorso. Prima di esso non erano positive, con la stima dell'ulteriore perdita di circa il 10-15% di occupati. L'Ance indicava, a questo proposito, una serie di azioni da intraprendere nel corso del 2009, finalizzate a contrastare la crisi: che i vari enti appaltassero almeno il 30% delle somme non spese e disponibili, che venisse messo a punto il 62 piano casa, approvata la legge urbanistica ed inoltre emanate norme per facilitare interventi di "sostituzione" edilizia con elevati standard qualitativi, tenendo conto dell'efficienza energetica, del recupero di quartieri degradati. Ora, la poderosa quanto complessa opera di ricostruzione trasforma ogni scenario ipotizzabile, rappresentando una sfida e – nell'immane tragedia – una grande occasione di ripresa e di sviluppo.

2. Situazione economica e occupazionale

Dal punto di vista economico, la provincia di Chieti rispetto alle altre province abruzzesi ha il ruolo più rilevante nella regione. Nel 2007 la

provincia teatina ha contribuito al Pil italiano per quasi 9 miliardi di euro, mentre le altre province abruzzesi non sono andate oltre i 6-6,5 miliardi di euro. Tale tendenza si mantiene stabile negli ultimi anni; anzi è proporzionalmente cresciuta visto che fra il 2003 e il 2007 il Pil nominale di Chieti ha avuto l'incremento del 15,4% a fronte di una crescita media del Pil abruzzese dell'11,2%. In sostanza il divario tra Chieti e le altre province è aumentato. Se Chieti ha mostrato nel periodo 2003-2007 una dinamica di crescita (15,4%) superiore a quella dell'Italia (14,9%), non va trascurato che nel 2007 si è registrato tuttavia un dato inferiore a quello medio italiano (3,5% Pil Chieti- 4,0% Pil Italia). Il tenore di vita è più basso rispetto al dato nazionale; ciò è confermato dal Pil pro-capite che risulta in provincia pari a 22.954 euro, a fronte dei 25.921 euro in Italia; il valore patrimoniale medio familiare ammonta in provincia a 263,5 mila euro, mentre a 362,4 mila in Italia.

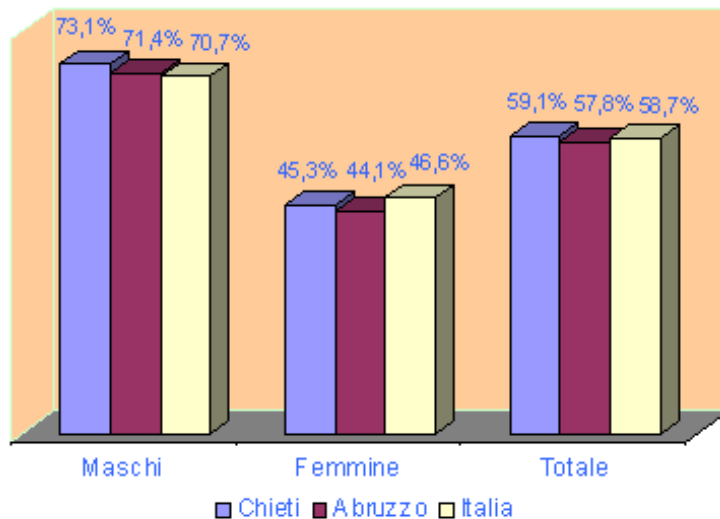
Il tessuto produttivo risulta abbastanza composito. All'interno dello stesso l'agricoltura, comunque, continua a conservare un posto di primo piano. Tale settore, con il passare del tempo, è riuscito ad imporsi per produzioni quali vino (primo in Italia per quantità), olio (primo in Abruzzo), pomodoro, pesche e miele cercando di inserirsi sempre di più nel mercato internazionale. Un settore, quello in parola, particolarmente florido, ma non privo di problemi, non ultimo quello climatico che incide non poco sulla quantità delle produzioni. Oltre il 40% delle aziende iscritte presso la locale Camera di Commercio appartengono al settore agricolo, confermandosi comunque nella funzione di traino indiscusso dell'economia provinciale.

La realtà economica della provincia è caratterizzata inoltre dall'esistenza di tre grandi aree industriali delle quali la prima limitrofa al Capoluogo ed interessante anche i comuni della provincia presenti nella vallata del fiume Pescara, la seconda gravitante nella Val di Sangro (in particolare qui sono rilevanti, anche per lo sviluppo delle attività connesse all'indotto, le aziende SEVEL (produzione Fiat-Ducato) e HONDA (produzione di moto)e la terza nella zona più meridionale della provincia ubicata tra i Comuni di Vasto e San Salvo. Le imprese presenti nella provincia al 31/12/2007 sono n. 47.950 (il 32% del totale delle imprese presenti in Abruzzo).

Secondo i dati Istat, il tasso di occupazione nella provincia di Chieti è pari al 59,1%, (contro una media regionale del 57,8% e nazionale del 58,7%).

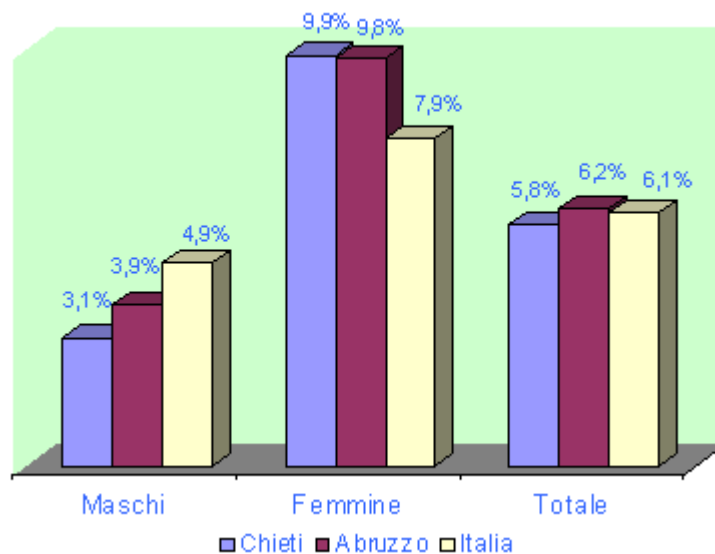
Rispetto allo scorso anno si riscontra una lieve crescita dell'occupazione nella provincia teatina (dal 58,9% del 2006 al 59,1% del 2007) ed anche in questo caso, i segnali di miglioramento provengono dall'occupazione femminile (che guadagna lo 0,4%).

Tasso di occupazione 2006-2007



Il tasso di disoccupazione (5,8%) nel 2007 rimane pressoché invariato rispetto al 2006 seppur con un leggerissimo miglioramento (-0,1% dal 2006). Nel caso della disoccupazione, però, permangono le difficoltà di inserimento lavorativo vissute dalla componente femminile; infatti i segnali di miglioramento registrati dal tasso di disoccupazione maschile (+1,1%) vengono compensati dal peggioramento di quello femminile, che aumenta dell'1%. Bisogna però considerare che nel corso del 2007 si è avuto un aumento del tasso di attività femminile.

Tasso di disoccupazione 2006-2007



3. Prospettive dell'economia abruzzese dopo il terremoto dell'Aquila

Nel comune dell'Aquila sono sparite circa 300 aziende. Delle 800 presenti sul territorio abbiamo solo 500 richieste di ricollocazione. L'83 % delle imprese che abbiamo contattato ha avuto danni diretti dal sisma ai magazzini e agli impianti di stoccaggio, il 33% era assicurata da danni da calamità naturali, per tutte c'è stato un fermo di produzione con perdita di fatturato, tutte hanno attraversato un clima di sfiducia, perché

terremotate, ed hanno subito la disdetta degli ordini". Sono stati analizzati i cambiamenti di stile di vita a L'Aquila e nel cratere ed è emerso un calo dei consumi alimentari del 1-2 %, mentre è aumentato il consumo di pasti fuori casa e c'è un incremento dell'1,6 % dei prodotti di elettronica. Per l'economista, docente alla Normale di Pisa, Marcello de Cecco l'economia del territorio devastato dal sisma dovrà necessariamente ripartire da quella parte del sistema che riguardava un tipo di produzione di qualità alta e di uno sviluppo superiore, " grazie alla presenza di centri di ricerca e dell'università, uno sviluppo si stava avviando e ci sarebbe stato malgrado la crisi internazionale, sviluppo che ora si è fermato. Bisogna però rimboccarsi le maniche e lavorare affinché le imprese d'eccellenza, e tutte quelle realtà che fanno innovazione possano rialzarsi e riprendere il cammino perché è questa l'unica via d'uscita e di rinascita per il territorio. Tutto questo invece non vale per il resto dell'Abruzzo per il quale la ripresa sarà più difficile". "Per quanto riguarda i finanziamenti bancari all'economia della regione, secondo gli ultimi dati disponibili a giugno 2009, ammontano a 22,4 miliardi di euro, in crescita del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, questi impieghi sono stati spinti in particolare dalle famiglie che hanno fatto registrare un + 5,5 %; per quanto riguarda le attività produttive invece, si è registrata una crescita dell'1,5 % con il comparo dei servizi che ha avuto il + 2,7 %. Restando al comparto produttivo il monitoraggio relativo alle domande di sospensione della quota capitale delle PMI, previsto dall'avviso comune, ha rilevato per le imprese abruzzesi una riserva di liquidità per circa 30 milioni di euro. Nonostante la congiuntura economica negativa e la situazione di emergenza il settore bancario ha continuato a sostenere l'economia del territorio". Uno studio che affronta alcune questioni principali che spiegano perché il divario di sviluppo tra l'Abruzzo e le altre regioni italiane ed europee abbia ripreso ad ampliarsi.

[4. La crisi economica abruzzese: tra zona franca e fondi europei](#)



Non passa giorno che in Abruzzo non si parli di terremoto e di crisi aziendali: Sevel, Micron, Oliit, Magneti Marelli, Transcom e molte altre. Drammatica la situazione italiana: -1,6% gli occupati, -18,2% la produzione industriale, -3% gli investimenti, -24,2% l'export delle Regioni; un quadro da brivido. Ancora più drammatica la situazione abruzzese. L'ultimo rapporto di Bankitalia per l'Abruzzo (giugno 2009) registra un bollettino di guerra: 60% delle aziende abruzzesi in sofferenza, fatturato contratto in media del 14%, riduzione della produzione manifatturiera del 10%. La crisi abruzzese ha le stesse cause della crisi globale, ma con alcune aggravanti: terremoto, difficoltà dell'export dei settori dei mezzi di trasporto e del tessile, forte concorrenza della Cina.

La totalità degli indicatori congiunturali abruzzesi segna dunque risultati decisamente negativi. La continua chiusura delle aziende, la conseguente disoccupazione, l'aumento esponenziale dell'utilizzo della CIG, un apparato industriale debole e la conseguente ridotta competitività, uniti al calo dell'export hanno reso l'Abruzzo più esposto alla crisi mondiale. Queste difficoltà hanno colpito anche le imprese più strutturate che nel passato avevano garantito la tenuta dei livelli industriali ed occupazionali della regione.

L'assenza di adeguate politiche capaci di attrarre nuovi investimenti, le scelte del governo nazionale con il primo decreto legge (maggio 2008) e con la finanziaria 2009, la crisi dei grandi gruppi multinazionali, accentuata dall'assenza di politiche industriali nei settori strategici (TLC, Polo Elettronico dell'Aquila e dell'auto, Magneti Marelli a Sulmona e Sevel a Chieti) hanno, di fatto, reso l'economia industriale abruzzese agonizzante. La situazione diventa ancora più grave se ci si concentra sulla provincia de L'Aquila colpita dall'implosione demografica e settoriale e dall'esaurimento del modello di sviluppo esogeno.

Il sisma ha ulteriormente peggiorato la situazione provocando, tra gli altri, uno shock economico legato a 4 tipologie di danni:- diretti (per la distruzione del capitale),- indiretti (per la sospensione del ciclo degli affari),- indotti (per costi di stock e di flusso che hanno un impatto aggregato sull'intera economia),- psicologici (perdita di identità per

alcune categorie di popolazione).Di fronte a questo scenario, poniamoci un interrogativo siloniano: “Che fare”? La via principale per uscire dalla crisi sta nella tenuta dei consumi e del mercato del lavoro, così da garantire capacità di spesa anche in presenza di una crescita della disoccupazione.

I comportamenti degli individui, delle imprese e dei consumatori da un lato, e delle politiche economiche che nei prossimi mesi verranno adottate dall'altro, saranno le condizioni per il superamento della crisi. La drammatica situazione dei territori dell'Aquilano impone di passare subito ad un'economia del terremoto, possibile solo se le imprese locali riusciranno a svolgere un ruolo chiave nella ricostruzione. Requisiti essenziali: sistema finanziario efficiente, azione condivisa, snellezza burocratica, efficienza operativa, trasparenza.L'economia dell'Aquila è ad un bivio: con la Zona Franca Urbana (ZFU) potrà migliorare il futuro solo se le risorse finanziarie assegnate dal Governo saranno aumentate rispetto alle briciole attuali (45 milioni di Euro totali, e non per anno, dal 2009 al 2012); se ciò non accadesse L'Aquila diventerà una città morta, e con essa i Comuni contigui, senza alcuna possibilità di ripartire.

Il riconoscimento della ZFU a tutte le aree esistenti all'interno della provincia de L'Aquila (che non significa tutta la Provincia senza distinzioni), depresse nel tessuto socio-economico produttivo, è il presupposto fondamentale per il rilancio di un contesto economico e sociale disastroso che, altrimenti, non sarebbe assolutamente in condizione di riprendere il cammino del rilancio e dello sviluppo. E' esercizio di puro minimalismo quello di chi pensa che la ZFU debba essere piccola perché i soldi non bastano. Se i soldi non sono sufficienti debbono essere aumentati e il Governo e i parlamentari del territorio, soprattutto quelli della Maggioranza, hanno il dovere di farsi carico di ciò.Ma la Zona Franca non è l'unico rimedio per affrontare la grave crisi che soffoca i nostri territori: occorre un intervento diversificato per rivitalizzare tutto il tessuto socio-economico ed imprenditoriale abruzzese. Urge utilizzare al più presto:- gli 83 milioni dei fondi POR FERS destinati ai territori del cratere,- le risorse aggiuntive della misura 87.2B, specifica per i territori colpiti dalle calamità naturali, da utilizzare con celerità e oculatezza evitando gli errori del passato, e riaprire la misura 87.3C per le aree fuori dal cratere.

S'impone la costruzione di un progetto economico nuovo, liberato da ogni cultura assistenzialistica che punti sulle tante risorse esistenti, si rivolga alle fasce più innovative e moderne della società, sviluppi il sistema della formazione come investimento strategico integrato tra formazione professionale, scuole, Università, centri di ricerca e strutture di eccellenza. Dobbiamo usufruire al meglio dei Fondi POR FES per consolidare le realtà formative presenti sul territorio, ridare un ruolo decisivo all'Università che deve sviluppare strategie accademiche in grado di attrarre la crescente domanda del "sapere". Tutto questo

governato dal ruolo propulsivo dei soggetti istituzionali (Regione, Province, Comuni) e dalle forze sociali ma anche dalle grandi istituzioni culturali, dal mondo delle professioni, dai Parchi, che rappresentano una grande ricchezza del territorio. La vera innovazione consisterà nel coinvolgere questi soggetti come attori protagonisti e non come spettatori di film già visti. Una dimensione progettuale e programmatica di questo livello richiede prima di tutto una politica regionale radicalmente nuova. La fallimentare esperienza della Task-force per la Valle Peligna e l'Alto-Sangro dimostra l'esigenza di una svolta. La Task Force rischia di essere inutile se la politica poi non si muove con l'interesse di rinunciare al particolare, soprattutto se elettoralmente valido, disattendendo le proposte e usandola per farne una cabina di gestione del potere. Questo vale per chi governa e per chi sta all'opposizione. L'obiettivo è che, per il futuro, si persegua la scelta di aiutare la formazione di una nuova classe dirigente all'altezza e consapevole del ruolo, responsabile e seria, che faccia del riequilibrio territoriale e dell'equilibrato sviluppo dell'Abruzzo la vera missione del prossimo futuro.

In Abruzzo da tempo si investe poco. Eppure vi sono settori produttivi ad alta vocazione territoriale come l'ICT (Information Communication Technology) e il Farmaceutico, strutturalmente molto legati all'università e alla ricerca, nei confronti dei quali il Governo deve saper prospettare politiche contenenti pacchetti di proposte attrattive per le imprese. La ripresa e il ritorno alla competitività per l'Abruzzo, allo sviluppo non solo economico ma anche sociale, è possibile solo se la legislatura regionale, con il doveroso contributo del Governo nazionale (quale miglior occasione quando le due maggioranze sono omogenee politicamente per dimostrare agli abruzzesi che si lavora per loro?), si farà carico di problemi strutturali e procederà a riformare quanto di obsoleto ancora (molto) esiste e frena l'innovazione. Tali scelte devono riguardare in primis la sanità e il ridisegno dei confini economici e degli assets produttivi del nostro territorio. Rendere il territorio abruzzese, terremotato e non, competitivo ed attrattivo, ricco di nuove energie e competenze culturali ed economiche. Questo è l'imperativo, per ottenere il quale, oltre a sanare le ferite brutali del terremoto, non è più rinviabile la scelta di convergere verso una prospettiva di sviluppo, scevra da attese messianiche, facendo della ricostruzione e del riordino dei conti regionali l'occasione per un nuovo Rinascimento abruzzese.

5. Fotovoltaico: grandi possibilità di sviluppo



Il fotovoltaico in Abruzzo è ancora tutto da scoprire e la Regione rischia di perdere il treno del Conto Energia. Infatti è solo la 16° regione nella classifica nazionale del fotovoltaico con poco più di 8 MWp installati a fine marzo. Molto indietro se si pensa ai 50 MWp della Puglia leader italiana. Ma questa classifica è dinamica, si aggiorna quotidianamente l’Abruzzo potrà certamente giocare un ruolo nella geografia del fotovoltaico italiano, ma è necessario uno scatto di reni per recuperare posizioni. L’iniziativa intende fornire le competenze tecniche, normative ed economico-finanziarie necessarie per valutare la fattibilità degli impianti fotovoltaici: in particolare verranno analizzati gli aspetti di progettazione e gestione dei progetti d’investimento in impianti industriali di medie dimensioni (50-200 kWp) sia installati su coperture che su terreni. Il nostro obiettivo è di fornire alle imprese e ai professionisti che stanno iniziando ad operare nel settore una panoramica delle varie fasi che concorrono allo sviluppo di un progetto fotovoltaico. Saranno analizzati gli iter autorizzativi vigenti nella Regione Abruzzo con particolare riferimento alla semplificazione normativa introdotta dalla Regione con l’“autorizzazione generalizzata” preventiva per impianti industriali di medie dimensioni (DGR 760/2008). È necessario fornire attraverso un laboratorio guidato in excel, gli strumenti per costruire un business plan di un progetto d’investimento nel settore del fotovoltaico. Le prospettive di sviluppo del fotovoltaico in Abruzzo sono legate soprattutto agli impianti in integrazione architettonica sulle strutture commerciali, produttive e pubbliche. Particolarmente vocata appare la fascia costiera, mentre la montagna risulta svantaggiata rispetto allo sviluppo di impianti di grande taglia. Convergenti politiche urbanistiche e infrastrutturali potranno favorire la diffusione degli impianti nei contesti urbani e industriali.

RISULTATI DELL'INDAGINE TRA LE IMPRESE SIMULATE DELLA PROVINCIA

Da cosa è scaturita la scelta di diventare imprenditore?

PROSPETTIVE ECONOMICHE	57
REALIZZAZIONE DI UN'IDEA	46
TRADIZIONE FAMILIARE	4
TOTALI	107

